

quando quelle antiche nazioni creavano agricolture e architetture e sistemi di numerazione e modi di scrittura affatto originali; laonde potrebbero giustamente, come un giorno l'Italia a' suoi detrattori, ripetere al nostro indirizzo i noti versi del Giusti:

Gino, *cravamo grandi*
E là non eran nati!

« La razza migliore colonizza — seguita il Bovio — e voi la negate, per la speciosa ragione che la scienza non determina dove comincia e finisce una razza e che razze pure non esistono. » No, io non la nego perchè sia incerto o indeterminato il limite dove comincia e dove finisce la razza; (*) ma perchè altre razze, inconfondibilmente diverse da quella che voi asserite la migliore, furono, in certe epoche, innegabilmente migliori della nostra; e se nol furono di tutte, lo furono di parecchie delle genti che alla nostra razza appartenevano. Ecco il fatto. Ho citata la China (***) e avrei potuto citare similmente le civiltà degli Aztechi e dei Toltechi, popoli ingegnosi, industri, studiosi e ricchi, e che, come i Chinesi, nulla tolsero o impararono da popoli

(*) La obiezione non esservi razze pure, non è stata mossa da me, ma da Gabriele Rosa e non è stata bene compresa; il che proverebbe, ad onta della calorosa smentita del Bovio, come queste dottrine romagnosiane non sono troppo penetrate nel mezzogiorno. Lo stesso Bovio, infatti, vi contrappone questo discorso: « Ma si sa che in natura nulla c'è di puro e che il *purum genus* è un'astrazione.... ciascuna cosa si determina dall'elemento predominante.... innanzi all'etnografo non solo la razza riappare, ma la nazione, la regione, il municipio... La genealogia e l'ambiente concorrono ad individuare ciascun tipo, ecc. » Ma tutto ciò non ismove menomamente l'obiezione del Rosa, perchè non la riguarda. Egli non ha negate le distinzioni tra razza e razza, tra nazione e nazione, tra regione e regione, tra municipii e municipii, oh se è federalista appunto per questo! nè le hanno negate il Cattaneo e il Romagnosi, da lui citati, tanto studiosi appunto di queste realtà distinguibili e distinte, da ripudiare ogni « astrazione » con indefessa attenzione scientifica. Ciò ch'essi intesero dire e il Rosa ha, per quanto in brevissima, ma in chiara forma avvertito si è che « erronea è la teoria delle razze civili schiette. » Quel *civili* è sfuggito agli oppositori, come è loro sfuggito l'altro concetto intimamente connesso, del Cattaneo « alle incipienti civiltà indigene furono necessario sussidio le ingerenze straniere. Il primo momento alla trasformazione progressiva d'una società, ossia d'una tradizione, è il fortuito contatto di un'altra tradizione, e d'un'altra società. » Qui non si dice che per quelle ingerenze straniere, per questo contatto d'un'altra società, spariscono i caratteri distintivi o delle razze o dei popoli; ma che tali caratteri ne escono modificati progredendo, che il progresso si deve a queste modificazioni, e che perciò nel vanto, nell'orgoglio della civiltà che ne risulta, non deve dimenticarsi il contributo, il necessario sussidio delle straniere ingerenze, dell'altra società. Evidente l'opportunità di questi richiami fatti dal Rosa a proposito d'una polemica, in cui dall'una parte vuolsi sostenere l'esistenza e i diritti esclusivi d'una razza, come sola privilegiata dell'incivilimento. A questo ultimo e ottocentesco *parvenu* che è l'odierno incivilimento europeo io ricordo, per bocca della storia, i barbari progenitori e il Rosa soggiunse: non vi sono *razze civili schiette* — perchè schiette, pure, poterono rimanere forse finchè barbare; ma per uscire dalla barbarie, per conquistare questo loro ostentato blasono della civiltà, ebbero bisogno del contatto, del sussidio, d'altre razze, d'altre società a loro straniere. Gli è come se a baronetto orgoglioso, si opponesse l'atto di nascita d'un suo avo, frutto spurio di accoppiamenti furtivi tra il suo fiero bisavo e una plebea servotta.

Tratterò più ampiamente questa materia, basandomi sui fatti, in uno studio a parte *sulle Razze nella Storia*.

(**) Vedi avanti, Postilla I: *La China*.

di nostra razza. L'on. Bovio ha lasciata intatta questa obiezione, che non manca di valore.

—*—

Non manca di valore, come ha qualche valore, mi pare, il fatto della *educabilità e progressività della razza nera*. « Ciò che voi dite dei neri d'Haiti — scrive il Bovio — non prova a favor vostro perchè nessuno ha negato l'educabilità e la progressività della razza nera. » Non prova? nessuno ha negato? Ma Voi scriveste che « sotto la forma etiopica al pensiero mancano le condizioni richieste per il suo esplicitamento (*). » Ora non capisco: se mancano, come è educabile e progressiva? e se educabile e progressiva, come può dirsi che « mancano ecc? » Che i neri siano oggi niente affatto civili, o lo siano molto meno dei bianchi, ciò non esclude che lo possano essere in altri tempi. La loro attuale rozzezza, non prova innata incapacità, come la superiorità dei Romani civili sui Germani ancora « preistorici » dei tempi di Tacito, provava un' inferiorità momentanea, storica, di questa schiatta, non una inferiorità perpetua, fisiologica. Tutto dipenderebbe dunque da circostanze propizie, non dalla schiatta: eppure voi parlate sempre dell' aristocrazia di una schiatta. Ripeto: la storia non è la statistica, come dissi per l' Hellwald: l'oggi non è il sempre. L'esperienza dei secoli ci ammaestra a essere prudenti nel dedurre da fatti storici, essenzialmente temporanei, sentenze assolute. Ora se dite di non negare l'educabilità e la progressività della razza nera, come e con qual criterio positivo possiamo pensare e asserire che essa non raggiungerà la razza bianca? Una volta ammessa la progressività, chi può dire dove e perchè dovrà arrestarsi? Sarà, come fu per la razza bianca (e come lo è ancora oggi per molti — moltissimi! — bianchi) questione di tempo e di circostanze propizie; non questione di assoluta incapacità.

Ma ecco quà le argomentazioni del Bovio: « Dico che questi neri i quali da tanti anni possiedono a giudizio vostro, (***) le migliori costituzioni politiche, non hanno dato nessuno impulso alla scienza ed alle arti, non hanno aumentato di un millesimo la produzione geniale, non mandano ai grandi Atenei ed alle Società scientifiche nessun segno che attestino il loro contributo al catalogo delle scoperte, a nessun popolo, a nessuna nazione, a nessun congresso presentano come tipiche le loro istituzioni; nessuna scintilla arrecano alla vita circostante, il loro Prometeo non muta paese e non mostra posterità!..... »

Eloquente periodo, eppure — debbo dirlo? — io rimango, non persuaso, ma esterrefatto davanti a tal sorta di ragionamento! Gli è come rim-

(*) V. *Filosofia del Diritto*, e il Bovio riporta questo passo nelle Note alla Prolusione, in cui fissa i termini della sua teoria coloniale.

(**) Non a giudizio mio, ma del B. Constant da me citato. E lo citai non perchè quel giudizio fosse il mio, ma perchè mi sembrò degno di nota, e di qualche peso in questa disputa, un giudizio così favorevole delle istituzioni dei neri di Haiti dato da un bianco, da un europeo, da un francese, non meno degli altri orgoglioso della propria civiltà.